

Louis Lortie al piano il suono della bellezza

Trionfale ritorno al Salone Estense di Varese

VARESE - Emozioni forti, l'altra sera al Salone Estense durante il recital di **Louis Lortie**, ospite di nuovo alla Stagione Musicale Comunale dopo 14 anni di assenza. Il pianista canadese ha saputo creare un unico arco espressivo lungo l'intera serata, dall'iniziale "Sonata in Mi minore op. 7" di Grieg alla "Sonata in La maggiore op. 101" di Beethoven fino alla "Sonata n. 3 in Fa minore op. 5" di Brahms. Sembra fantascienza musicale trovare un robusto filo conduttore tra un compositore norvegese di fine Ottocento ed il Beethoven più ardito dello straordinario mosaico delle ultime cinque sonate, di cui l'Op. 101 rappresenta il primo tassello. Lortie vi è riuscito, in virtù di una capacità rara, forse unica, di far respirare la musica, di dare rilievo alle pause ed alle attese, di far aspettare un passaggio, un dettaglio, una nota fino all'ultimo, fino a quando attraverso l'attesa si è caricata di tutta la tensione possibile.



Louis Lortie

Lo si è capito subito da come ha attaccato la "Sonata" di Grieg sul suo scintillante grancoda Fazioli, dalla passione del suo fraseggio tutto incentrata su un suono espressivo più che su un suono astrattamente bello, da come calibrava le dinamiche a pennello sulle risonanze, come è noto molto generose, del Salone Estense. E poi dall'attacco sognante del secondo movimento, dall'incedere compassato e antico del Minuetto, dai colori pastello - intimamente nordici - del movimento conclusivo.

Sul piano della tecnica Lortie domina senza problemi (solo un piccolo incidente nel terzo movimento della "Sonata op. 5" di Brahms) qualsiasi pagina, come hanno dimostrato i due studi di Chopin concessi come bis, robusti, solidi, incisivi (l'Op. 25 n. 1 e l'Op. 25 n. 12). Questo dominio, però, si inserisce in un pensiero musicale capace di rendere una pagina in tutta la sua complessità. È accaduto con il finale della "Terza sonata" di Brahms, con la fuga conclusiva dell'Op. 101 beethoveniana, in un virtuosismo che era anche e soprattutto un virtuosismo del fraseggio e del tocco, come rivelavano emozionanti sonorità translucide in Beethoven ed un Brahms i cui momenti lirici sembravano piovere da un altro universo, tanto erano rarefatti, sognanti e sospesi.

Luca Segalla